



Regione Emilia-Romagna

CONOSCERE LA PESCA A MOSCA

Oswaldo Velo



GREENTIME

CONOSCERE LA PESCA A MOSCA

Oswaldo Velo

Con la collaborazione di:
Unione nazionale pescatori a mosca



Assessorato alle attività produttive, sviluppo economico e piano telematico

Assessore, Duccio Campagnoli

Direzione attività produttive, commercio, turismo

Direttore generale, Morena Diazzi

Servizio economia ittica

Aldo Tasselli

Gestione delle politiche delle acque interne

Sandro Bignami

Istruttore amministrativo della gestione delle politiche delle acque interne

Giampietro Collina

Coordinamento alle attività di promozione e comunicazione

Carmen Guerriero

Segreteria alle attività di promozione e comunicazione

Valentina Gerini

Consulente editoriale

Nicola Bucci

Impaginazione grafica

Maria Della Rocca

Foto di copertina

Osvaldo Velo

Libro pubblicato dalla Regione Emilia-Romagna.

© Copyright 2006 by Greentime SpA - via Barberia, 11 - 40123 Bologna

Tel. 051.584020 - Fax 051.585000 - E-mail: info@greentime.it

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Stampa: Tipart Vignola (Modena)

Finito di stampare nel mese di giugno 2006

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'Autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'Autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	pag.	V
INTRODUZIONE	pag.	VII
 UNA CULTURA ANTICA, ESTREMAMENTE MODERNA	pag.	1
 L'ATTREZZATURA IDEALE	pag.	5
Gli stivali	»	5
La cintura	»	6
Il giubbino	»	6
Il mulinello	»	7
La canna	»	7
La coda di topo	»	8
Il finale	»	8
Le mosche	»	9
 QUANDO SI PESCA A MOSCA	pag.	11
 COME SI PESCA A MOSCA	pag.	19
 I PESCI E LA PESCA A MOSCA	pag.	21
Pesca a mosca e gare sul pesce	»	21
Il lancio tecnico	»	22
La pesca a mosca e le nuove generazioni	»	22

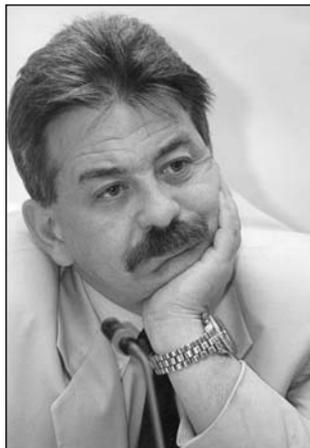
PRESENTAZIONE



I numerosi pescatori che praticano la pesca a mosca in Emilia-Romagna sono una delle testimonianze più alte dell'interesse dell'uomo per l'ambiente che lo circonda.

Questi sportivi hanno interpretato la loro disciplina con tante e tali cure per gli ambienti acquatici e per la fauna ittica che non poteva mancare un riconoscimento ufficiale della Regione Emilia-Romagna. Ecco così che l'Unpem è diventata un interlocutore privilegiato della Commissione ittica regionale secondo la legge n° 11 del '93 con particolare riferimento alla pregiata zona D, popolata di salmonidi e di timallidi. Tra le esperienze che fanno parte della storia dei pescatori a mosca ricordiamo, inoltre, la scelta di liberare il pesce e di pescare senza ardiglione.

Una posizione, questa, assunta molti anni fa e che oggi è divenuta un patrimonio condiviso da moltissimi pescatori della nostra Regione



Duccio Campagnoli

Assessore alle attività produttive,
sviluppo economico e piano telematico

INTRODUZIONE



*L*o spirito che ha determinato la nascita ed il consistente sviluppo dell'Unione nazionale pescatori a mosca è ottimamente delineato, con poche parole, nel proprio Statuto: "l'Unione è costituita con lo scopo primario di contribuire ad indirizzare la pesca sportiva secondo il principio della tutela della fauna ittica e del rispetto del patrimonio naturalistico che costituiscono beni inalienabili e insostituibili non solo per coloro che esercitano le attività ricreative, ma per l'intera collettività".

L'obiettivo dell'Unpem è pertanto quello di ampliare la schiera dei pescatori a mosca proponendo questa tecnica di pesca che è fortemente compatibile con gli equilibri degli ecosistemi ambientali. A conferma... basta citare che la mortalità dei pesci liberati è quasi nulla per quelli pescati con la mosca artificiale.

Chiunque può imparare a pescare a mosca. Bastano: entusiasmo, pazienza, un'attrezzatura che è possibile acquistare ad ottimi prezzi e i consigli di qualche moschista.

Nella Regione Emilia-Romagna ci si può rivolgere ad uno dei tanti Club di pesca a mosca, presenti in tutte le Province, e così si potrà disporre di validi insegnamenti sia per le tecniche del lancio che per la costruzione degli artificiali.

Giorgio Bertozzi
Coordinatore regionale Unpem
dell'Emilia-Romagna

UNA CULTURA ANTICA, ESTREMAMENTE MODERNA

La pesca a mosca non è solo pesca. È passione, amore per la natura e rispetto per il pesce. È tecnica, storia e scienza. È una filosofia di vita. È, soprattutto, un legame indissolubile con l'ambiente che ci circonda e nel quale viviamo.

La pesca a mosca, come tutte le altre discipline, è ovviamente finalizzata alla cattura del pesce, ma è una pesca attiva perché il pesce va studiato, capito, cercato, scovato e rispettato. E, come nelle migliori tradizioni cavalleresche, il pesce va rilasciato nel proprio elemento provocandogli il minor danno possibile. Chi sceglie di affrontare il pesce con la coda di topo e le mosche artificiali si immerge in una tradizione che si ripete da tantissimo tempo e che, nonostante le migliorie tecnologiche intervenute nel corso degli anni, non ha mutato le caratteristiche fondamentali e i valori della propria ragione d'essere. Senza scomodare testi che risalgono ad Aeliano o addirittura alle antichissime dinastie cinesi, ritroviamo la filosofia della pesca a mosca attuale in un'opera letteraria del 1496, il famoso *Treatyse of Fysshynge wyth an Angle* di Dama Juliana Barners

(Foto 1), priora del convento di Sopwell e, in tempi più "recenti", in moltissimi testi scritti nel corso degli ultimi due o tre secoli. Al di là del materiale usato a quei tempi (canne di bambù, lenze in crine di cavallo, ecc.) la cultura della pesca a mosca, come dicevamo, non ha subito molti cambiamenti. Allora come ora, chi pescava a mosca non lo faceva solo per procurarsi il cibo, ma anche per trascorrere il proprio tempo libero a contatto con una natura che solo l'ambiente acquatico può offrire. L'evoluzione storica ha tramandato fino a noi oltre alla tecnica ed alle attrezzature usate a quei tempi anche il modo di pensare così che il pescatore a mosca moderno si trova a condividere le stesse sensazioni

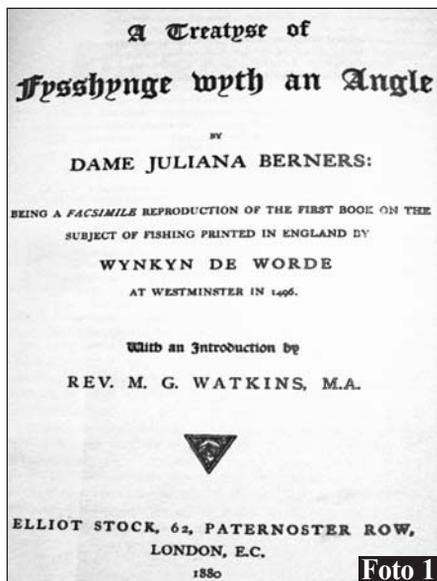


Foto 1

dei suoi antenati. L'evoluzione della tecnica e dei materiali è stata però accompagnata da una involuzione delle condizioni ambientali tanto che il pescatore a mosca moderno, sempre vicino per cultura e tradizione all'ambiente, ha sentito la necessità di difendere in prima persona i luoghi di pesca dall'inesorabile avanzata del cosiddetto progresso. Per questo motivo ha fatto sua la necessità di portare al minimo l'impatto ambientale della propria disciplina riducendo autonomamente il prelievo, utilizzando attrezzature il meno lesive possibili nei

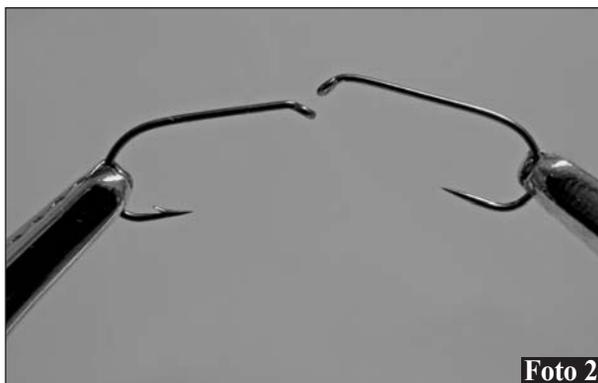


Foto 2

confronti dei pesci come l'amo senza ardiglione (Foto 2) ed intervenendo presso le Amministrazioni affinché venissero realizzati tratti di pesca regolamentata nel pieno rispetto delle necessità del corso d'acqua. Ricordiamo ancora quando, una trentina di anni fa, i pescatori a mosca venivano

derisi (se non addirittura denunciati!) perché rimettevano in acqua il pesce... mentre oggi molte altre categorie di pescatori hanno adottato la filosofia della cattura e del rilascio (Foto 3). L'opera di divulgazione di questa filosofia di pesca è lenta, ma inarrestabile. Attualmente un crescente numero di persone - un tempo completamente all'oscuro di cosa fosse un'effimera o ignari del significato di argomenti quali deflusso minimo vitale - è in grado di comprendere le



Foto 3

difficoltà in cui si trovano i nostri corsi d'acqua e di discutere con cognizione di causa sulla necessità di una maggior salvaguardia. Tutto questo, grazie all'incessante lavoro di sensibilizzazione portato avanti da società di pescatori, senza fini di lucro, che da anni si battono per la divulgazione di questa stupenda tecnica e della sua cultura. All'inizio era

no un vero e proprio manipolo di "esaltati": si ritrovavano nella sede del Club, parlavano di pesca, di mosche, di schiuse e di catture. Poi cominciarono a crescere ed affrontarono discorsi e problematiche più approfondite, rendendosi conto che qualche cosa andava fatto.

Questi Club, sparpagliati su tutto il territorio italiano con particolare riferimento alla Regione Emilia-Romagna, pensarono bene di convergere in una Associazione nazionale che oggi prende il nome di Unione nazionale pescatori a mo-

sca (Foto 4). Ma come si pratica la pesca a mosca? In linea di massima si può affermare che l'azione di pesca si esercita utilizzando una caratteristica canna attrezzata con una lenza, chiamata coda di topo, alla quale si collegano uno o più spezzoni di filo di diametro decrescente (finale) alla cui estremità si trova un'esca artificiale che tende a riprodurre fedelmente insetti che costituiscono la fonte alimentare del pesce. La difficoltà maggiore che incontra chi vuole iniziare a pescare a mosca è rappresentata principalmente dal lancio, quell'insieme di movimenti che ha affascinato tante persone al punto di convincerle a dedicarsi esclusivamente a questa disciplina. Contrariamente a quanto comunemente ritenuto, apprendere questo insieme di movimenti richiede solo una piccola dose di costanza e non presenta nessuna difficoltà. È importante, se si vuole impiegare la tecnica nel



Foto 4

modo più corretto, affidarsi ad uno dei tanti istruttori qualificati che in un numero veramente limitato di lezioni permettono di affrontare il fiume con le cognizioni di base sufficienti (Foto 5). Insieme alla pratica del lancio della mosca, tramite la coda di topo, troviamo un congruo numero di nozioni che fungono da complemento a questa tecnica e che la rendono unica ed interessante. Nella pesca a mosca vi sono, infatti, molte componenti e molte argomentazioni il cui apprendimento arricchisce l'animo ed il bagaglio personale di ciascuno di noi. Troviamo, infatti, l'entomologia (per un rapido riconoscimento degli insetti che si imitano con le mosche artificiali), l'idrologia (che permette di capire perché l'acqua di un fiume o di un lago si comporta in un determinato modo), la me-



Foto 5

teorologia (grazie alla quale si riesce a presupporre il comportamento dei pesci), la storia (per approfondire con le nozioni del passato le azioni del presente), la tecnologia (per apprezzare il modo in cui una canna lavora) e molto altro ancora. Tutto questo, però, non deve spaventare il



Foto 6

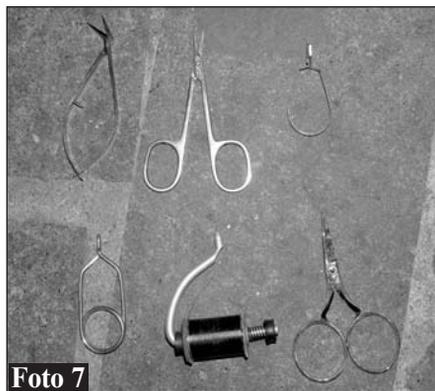


Foto 7

principiante. Sono nozioni che non devono essere necessariamente approfondite per diventare un pescatore a mosca, ma l'esperienza ci insegna che una volta compresa appieno questa disciplina inevitabilmente la si acquisisce. Fra le tante leggende metropolitane che si narrano sulla pesca a mosca c'è quella della distanza di lancio. Quante volte ci è capitato di incontrare un pescatore interessato a questo tipo di pesca che, alla vista delle esibizioni sul fiume da parte di qualche pescatore a mosca veramente abile, ha desistito perché riteneva che non sarebbe mai stato capace di fare altrettanto. Pescare a mosca (e catturare il pesce) non significa arrivare obbligatoriamente a distanze smisurate o eseguire lanci spettacolari. Molto più spesso di quanto si creda il pesce è a breve distanza da noi e saper posare la propria mosca a una quindicina di metri è più che sufficiente. Lo stesso discorso vale per l'attrezzatura: è da sfatare l'idea secondo la quale pesca a mosca è sinonimo di canne o attrezzature costose. Un principiante che decide di acquistare una canna o un mulinello di ultima generazione non è assolutamente in grado di apprezzarne il valore,

se non quello economico. Una attrezzatura di fascia media è di fatto sufficiente per imparare a pescare e per catturare fior di pesci! Nell'attrezzatura per la pesca a mosca entrano, con pieno diritto, anche gli utensili per la costruzione delle mosche artificiali il cui acquisto non rappresenta un costo, ma un vero e proprio investimento, ed anche modesto se ci si avvicina a questo settore con la dovuta moderazione.

Una volta acquistate le componenti di base come il morsetto, le pinze, le forcicine, ecc. (Foto 6, Foto 7) ci si troverà di fronte ad un mondo veramente fantastico grazie al quale potremo ridurre enormemente le spese per le nostre mosche artificiali.

L'ATTREZZATURA IDEALE

GLI STIVALI

Gli stivali possono essere a gambaletto, utili soprattutto sui torrenti di montagna dove non è necessario entrare in acqua; a coscia, i più utilizzati (Foto 8); a pantalone o ascellari, i cosiddetti wader (Foto 9). I più versati-



Foto 8



Foto 9

li sono sicuramente quelli a coscia, anche se un numero sempre maggiore di pescatori a mosca opta per i wader o i pantaloni che permettono di entrare in zone in cui l'acqua è più profonda. Da un punto di vista pratico sono sicuramente la soluzione migliore, ma spesso rappresentano una scelta errata nei confronti dell'ambiente acquatico. È fuori di dubbio, infatti, che ogni volta che si entra in un fiume se ne disturba il fondale arrecando danni più o meno sensibili e con i wader o i pantaloni si riescono a raggiungere zone dove fino a qualche anno fa il fondale era praticamente integro. Gli stivali a coscia, sebbene riducano enormemente lo "sfruttamento" di una gran parte del fiume, arrecano un disturbo minore e più limitato nel tempo. Allo stato attuale delle cose, sarebbe già un successo se chi decide per i wader, che garantiscono un accesso quasi totale al torrente, si

limitasse al suo attraversamento evitando di “ararlo” in lungo e in largo in fase di pesca. Oltre a danneggiare i luoghi per un lungo periodo di tempo, disturba anche l'azione di altri pescatori.

LA CINTURA

La cintura sembra un accessorio di poco conto ma, invece, permette di agganciare la fibbia degli stivali a coscia evitando di imbarcare acqua e di stringere i wader all'altezza della vita; ritardando, in caso di caduta, l'entrata dell'acqua e quindi offrendo una maggior sicurezza.

La cintura serve anche per appendere il wading staff, o bastone di appoggio, molto utile quando si tratta di attraversare correnti molto veloci o ci si trova su un fondale accidentato (*Foto 10, Foto 11*).



Foto 10



Foto 11

IL GIUBBINO

Esiste in varie versioni, ma fondamentalmente i giubbini sono di due tipi: normale, per chi pesca con gli stivali a coscia; corti, per chi pesca con i wader.

La loro validità è subordinata al numero delle tasche di cui sono dotati e nelle quali bisogna riporre la miriade di oggetti a disposizione.

I più pratici sono traforati e posseggono solo poche tasche (*Foto 12*).



Foto 12

IL MULINELLO

È un utensile di una semplicità estrema, che contiene un ridottissimo numero di componenti. La sua funzionalità si riduce a contenere la coda di topo in quanto il recupero si effettua con la mano opposta a quella che impugna la canna. Ve ne sono, ovviamente, di tanti tipi: con frizione; con recupero a molla; con bordino di frenatura...

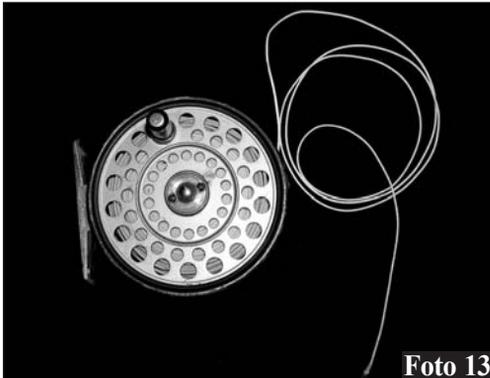


Foto 13

molto utili quando ci si trova a confrontarci con grosse prede o per la pesca in mare dalla barca, ma il consiglio più valido per chi comincia è di acquistare il mulinello più semplice in assoluto. Dotato, al massimo, di una bobina di ricambio (Foto 13).

LA CANNA

Sulle canne ci sarebbe da scrivere una vera e propria enciclopedia. Un tempo erano realizzate in legno bambù (Foto 14). Oggi si assiste ad un sempre maggior interesse per questo materiale, anche se è stato soppiantato dalla più solida e pratica grafite che a sua volta ha sostituito, nell'ultimo decennio, la fibra di vetro. Le canne si differenziano per la lunghezza espressa in piedi (il piede è circa 30 cm) e per l'azione. La prima è solitamente in rapporto all'ambiente in cui viene utilizzata: canne corte (6-7.5 piedi) in torrente; canne

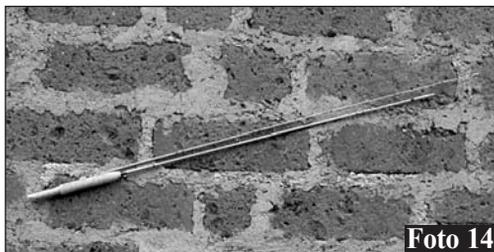


Foto 14

medie (8-9 piedi) nei fiumi; canne lunghe (dai 9 piedi in su) nei laghi o in mare. L'azione di una canna identifica il modo in cui la stessa risponde alle sollecitazioni del lancio. Indicativamente si possono menzionare tre tipi di azioni: di punta, quando sotto trazione si curva

prevalentemente nella parte più vicina al cimino; di pancia, se si piega nella parte centrale; progressiva, se la curva parte dall'impugnatura ed arriva al cimino in base alla trazione della coda in fase di lancio.

LA CODA DI TOPO

È la lenza che permette di lanciare la mosca. È un cordino rivestito di materiale plastico (pvc) ed un tempo realizzato in seta. Può essere di vari profili. I più comuni sono: il cosiddetto doppio fuso (dall'inglese double taper, abbreviato in DT), in assoluto il più indicato per i principianti e il più versatile; il decentrato (weight forward, WF), utile in determinate condizioni ambientali e tecniche di pesca. Vi sono anche le code di topo parallele (level, L) e le shooting taper (ST) adatte per lanci a lunghe distanze. Queste ultime però sono sconsigliate per chi comincia a pescare a mosca. Le code di topo possono essere galleggianti (floating, F) o affondanti (sinking, S); ed anche affondanti di punta (sinking-tip, S/T) a seconda del tipo di pesca che preferiamo fare. Il punto cruciale nella scelta della coda di topo è rappresentato dall'abbinamento con la canna. Tutte, per lo meno quelle in commercio, hanno indicato appena sopra l'impugnatura il numero di coda più indicato, quello con il quale la canna esprime il meglio delle proprie caratteristiche. È un numero convenzionale stabilito dall'Associazione dei produttori americani di attrezzature da pesca (Aftma), che definisce il "peso" della coda di topo dei primi 30 piedi, ossia circa 9,15 metri (per intenderci: una canna marcata con DT5 fornirà le migliori prestazioni se utilizzata con una coda di topo con doppio fuso galleggiante del n° 5). Sulla base di questa definizione si usa dividere le code di topo in quattro categorie principali: *leggere* quelle che vanno dalla 1 alla 4; *medie* dalla 5 alla 6; *medio-pesanti* dalla 6 alla 8; *pesanti* dalla 9 in giù.

IL FINALE

È forse la parte più importante dell'attrezzatura e rappresenta il collegamento fra la coda di topo e la mosca artificiale. Può essere in trafilato conico, un unico spezzone di filo che parte da un grosso diametro e termina con un diametro

ridotto; oppure a nodi nel quale la conicità è costituita dal diametro dei vari spezzoni di monofilo che vengono collegati fra di loro.

Anche in questo caso, lo spezzone che si collega alla coda di topo è di grosso diametro (normalmente =0,45/ 0,50 mm), mentre quello che collega la mosca è molto più ridotto (solitamente da 0,12 a 0,18 mm).

LE MOSCHE

Le mosche sono l'ultima componente della nostra attrezzatura, quella destinata ad andare a diretto contatto con il pesce. Si tratta di un amo dotato di occhiello sul quale sono stati applicati piume, peli e componenti vari. Le mosche si suddividono in:

- ❖ *secche*, il cui scopo è di attirare il pesce in superficie e sono quindi realizzate con materiale che le aiutano a galleggiare;
- ❖ *sommerse*, utilizzate sotto la superficie dell'acqua ed è per questo che si utilizza materiale che non tende a galleggiare;
- ❖ *ninfe*, che imitano insetti acquatici che si muovono sotto la superficie dell'acqua, anche in questo caso il materiale usato non è idrorepellente e a volte vengono appesantite con piombo;
- ❖ *streamer*, usati soprattutto per la insidiare pesci predatori visto che tendono ad imitare avannotti in difficoltà, si usano sotto la superficie dell'acqua;
- ❖ *popper*, tipici della pesca del black-bass, sono realizzati con materiale galleggiante come balsa, pelo di cervo, ecc..

Questa è l'attrezzatura di base alla quale siamo soliti aggiungere una serie di accessori più o meno importanti come scatole porta mosche, cappello, stendifinale, forbicine, portafinali ecc., che non ci rendono affatto più abili, né ci fanno prendere più pesci, ma che possono renderci più facile la vita una volta che siamo sul fiume. Vedere un pescatore a mosca in azione è spesso fonte di meraviglia e di ammirazione. La componente del lancio fa sicuramente la parte del leone: l'eleganza dei movimenti non di rado è la molla che spinge il pescatore curioso ad avvicinarsi a questa tecnica. Quasi tutti, erroneamente, ritengono che per poter eseguire quei movimenti è necessaria un'abilità particolare, che bisogna essere portati e che ci vuole tanto tempo per imparare. Non c'è nulla di più sbagliato! Per lanciare in maniera sufficiente a prendere pesci non bisogna essere particolarmente dotati, né essere portati e non ci vuole troppo tempo; bastano quattro o cinque lezioni di un paio d'ore l'una e chiunque può affrontare il fiume con una conoscenza sufficiente per fare qualche bella cattura. Ovviamente, come in tutte le discipline, più ci si applica e maggiori sono i risultati ed allora subentra l'interesse per il lancio, per la costruzione delle mosche, per l'entomologia e molto altro ancora.

QUANDO SI PESCA A MOSCA

Qual è la risposta più spontanea che ci viene in mente alla domanda: dove si pesca con la mosca? La risposta è: “ovunque ci sia acqua e pesci!” Ovviamente è una risposta troppo semplicistica e non rende il giusto merito alla domanda, ma non siamo molto lontani dalla verità. Il luogo comune



vuole che questa tecnica venga praticata solo in determinati ambienti e questo ha contribuito a diffondere la credenza secondo la quale ci sono delle acque adatte per la pesca a mosca ed altre non idonee.

Questa opinione, molto radicata nella massa dei pescatori, si basa sulla tesi che per pesca a mosca si debba intendere quasi esclusivamente a secca, ignorando che invece ci sono altre possibilità. Di questo avremo modo di parlare fra poco.



Per il momento ci interessa avere chiaro in mente che se decido di pescare a mosca posso farlo partendo dal riale di montagna (*Foto 15*) vicino alle sorgenti, per arrivare alla foce del fiume e addirittura al mare (*Foto 16*), passando attraverso il torrente di alta o media montagna (*Foto 17*,

Foto 18, *Foto 19*) e di fondovalle (*Foto 20*, *Foto 21*), quello del piano (*Foto 22*) nel fiume, nel lago, nei cosiddetti “chalk-stream” (*Foto 23*), nelle rogge, nei canali (*Foto 24*) e nei navigli.

Insomma, se sono in grado di adattare la tecnica all’ambiente in cui mi trovo posso utilizzare sempre l’attrezzatura caratteristica della pesca a mosca.



Foto 17



Foto 18



Foto 19

Quali sono queste varianti? Partiamo dalla prima, quella che ha contribuito maggiormente alla sua divulgazione e che è senza ombra di dubbio la più affascinante e tutto sommato la meno difficile da padroneggiare: la pesca con la mosca secca (*Foto 25, Foto 26*). Si tratta di posare la nostra imitazione dell'insetto, che galleggia sulla superficie dell'acqua, in modo tale che scenda il più naturalmente possibile con la corrente.

Va da sé che l'azione di pesca avrà luogo risalendo la corrente, posando la nostra esca a monte del pesce la corrente la riporterà verso di noi facendola transitare nei paraggi della nostra preda che, si spera, salirà a prenderla.

Questa è la pesca a risalire o, per dirla come gli inglesi, upstream (*Foto 27*). All'opposto troviamo la pesca a scendere (downstream).

In questo caso il pescatore si trova a monte del pesce e poserà la mosca verso valle (*Foto 28*). Mentre a risalire si utilizza quasi sempre la mosca secca, pescando a scendere si usa generalmente la mosca sommersa ad imitazioni di insetti che si trovano sotto il pelo dell'acqua (*Foto 29*).



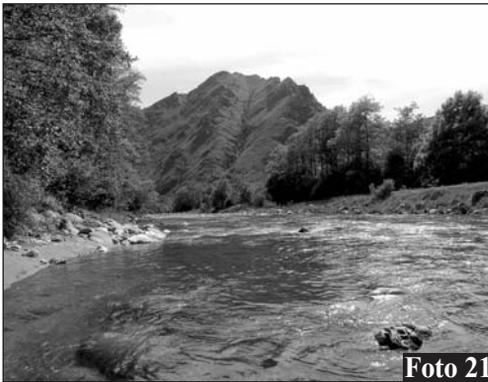
La pesca a ninfa si può praticare sia a scendere che a risalire e prevede l'utilizzo di imitazioni di insetti acquatici durante uno degli stadi del loro ciclo larvale o ninfaie (Foto 30 a, 30 b).

Per ultimo, abbiamo la pesca a streamer (Foto 31, Foto 32) e con il popper, destinate ai predatori. È una pesca che potremmo definire specialistica in quanto richiede attrezzature particolari ed una discreta abilità nel lancio. Per avere un'idea un po' più definita di quello che abbiamo appena detto è indispensabile fare una piccola scorribanda nel mondo dell'entomologia.

Ovviamente non si tratta di arrivare a livelli così elevati da riuscire a determinare famiglia, specie, genere di ogni insetto che troviamo sul fiume.

Chi rimarrà entusiasta dell'argomento avrà sicuramente modo di approfondirlo a suo piacimento. Ma per il pescatore medio, soprattutto per chi desidera avvicinarsi alla pesca a mosca, è sufficiente che si arrivi a capire il ciclo vitale degli insetti acquatici ad avere una infarinatura generale dell'entomologia.

Iniziamo con il dire che il pesce si può cibare di insetti che trascorrono la maggior parte della



loro vita in acqua (acquatici) e di insetti che, invece, vivono nelle sue vicinanze e che possono cadervi per cause più o meno accidentali (terricoli). I primi si dividono in quattro grandi categorie che andremo brevemente ad illustrare non senza qualche semplicizzazione.



Foto 23



Foto 24



Foto 25

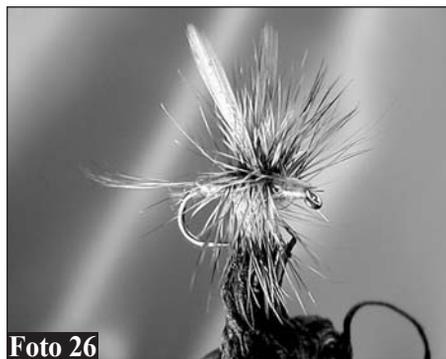


Foto 26

Le effimere sono caratterizzate da ali verticali una volta trasformatesi in insetto adulto (*Foto 33, Foto 34, Foto 35, Foto 36*). Devono il nome alla breve durata del loro stadio in forma adulta visto che alcune specie vivono solo poche ore dopo la trasformazione in immagine o insetto perfetto. Gli stadi vitali che interessano al pescatore a mosca sono ben definiti.

Ninfa: vive su fondali di vario tipo (ciottoloso, fangoso...) e può assumere diverse forme e colorazioni a seconda del genere e della specie.

Dun o subimmagine: è il penultimo stadio vitale dell'insetto, praticamente simile a quello definitivo salvo che risulta più opaco e un po' più piccolo.

Spinner o immagine: raggiunto questo stadio, l'insetto si invola alla ricerca del partner con il quale accoppiarsi.



Spent: lo si ritrova al termine della ovodeposizione allorché la femmina, esausta, si lascia andare morente sull'acqua con le ali aperte, dette a croce.

I tricotteri hanno le ali orizzontali sul corpo e disposte a forma di tetto. Dette anche portasassi o portalegna, sono quelle farfalline che svolazzano quando capita di scrollare le fronde degli alberi

camminando lungo le rive del fiume. Sono generalmente marroni o nere e sono caratterizzate da ali ricoperte da una peluria, dalla quale deriva il nome di tricotteri (*Foto 37, Foto 38*). Gli inglesi le chiamano sedge o cadisfly. Dei tricotteri si utilizzano sia l'imitazione dell'insetto adulto sia quella di larva che non ha ancora compiuto tutte le metamorfosi.

I plecoteri possiedono ali orizzontali, ma sono piatte sul corpo. Sono chiamate anche mosche della pietra (stonefly in inglese) perché vivono il loro stadio acquatico attaccate alle pietre del fondo (*Foto 39, Foto 40*). Anche in questo caso si usano sia le imitazioni di adulto sia quelle di larva.



I chironomidi o moscerini sono molto simili alle zanzare. Meglio conosciuti come midge, assomigliano moltissimo alle zanzare, ma non sono altrettanto dolorosi. Caratterizzati da dimensioni minuscole, la loro presenza è spesso sinonimo di una scadente qualità dell'acqua (*Foto 41*). Per imitarli si realizzano artificiali su ami molto piccoli.

Tutti sono caratterizzati da un ciclo acquatico durante il quale subiscono diverse mutazioni passando da uno stadio vitale all'altro (da ninfa o larva ad insetto adulto). Per ciascuno di questi stadi esiste la relativa imitazione e per ciascuna imitazione esistono



Foto 29



Foto 31



Foto 30 a



Foto 32



Foto 30 b



Foto 33

miriadi di varianti. Il ciclo vitale degli insetti acquatici, come abbiamo già detto, ha luogo in acqua. Dall'uovo l'insetto si trasforma in ninfa e così, attraverso varie metamorfosi che gli consentono di raggiungere maggiori proporzioni arriva il momento in cui dovrà avvenire la penultima trasformazione in subimmagine. A questo punto la ninfa tende a risalire verso la superficie dell'acqua, la cuticola larvale che la riveste si apre e ne esce un

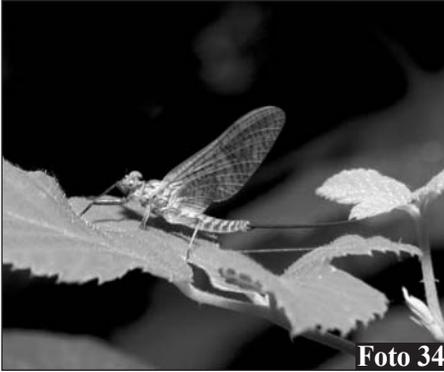


Foto 34

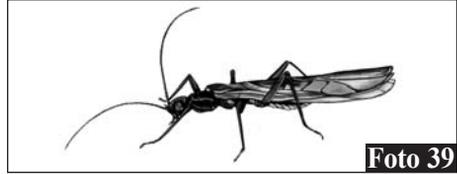


Foto 39

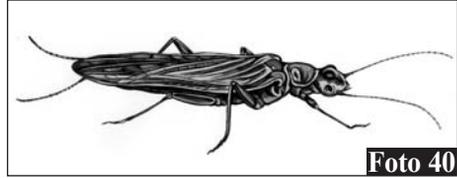


Foto 40

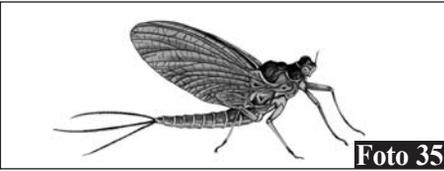


Foto 35

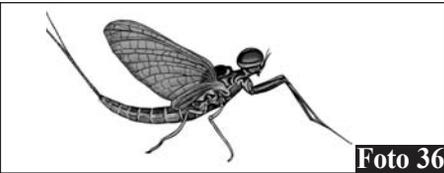


Foto 36

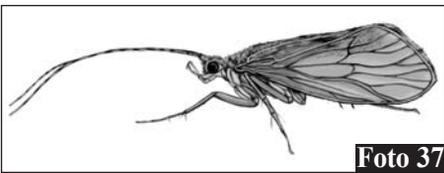


Foto 37



Foto 38



Foto 41

essere che ha già la fisionomia dell'insetto adulto, pur essendo ancora di colore smorto. Si muove con fatica sulla superficie e cerca di involarsi non appena le ali si sono asciugate. A questo stadio ne segue un altro, il definitivo, caratterizzato da un insetto ormai completo e dai colori brillanti. Si tratta dell'immagine, o insetto perfetto, che presto si mette alla ricerca di un partner con cui accoppiarsi. Deposte le uova fecondate... la femmina muore, lasciandosi andare sulla superficie dell'acqua con le ali aperte.

Per quanto riguarda gli insetti terricoli, possiamo affermare che non ci sono li-



miti alla loro presenza in acqua dove possono cadere per numerosi motivi accidentali. Parliamo di formiche, cavallette, grilli, maggiolini, coccinelle, bruchi di vario genere, farfalline.... praticamente di tutto e per questo motivo non è possibile fare una classificazione ben definita (*Foto 42, Foto 43, Foto 44*). Ricordate però che gli artificiali che li imitano sono solitamente voluminosi.

COME SI PESCA A MOSCA

Ora che abbiamo una infarinatura generale della pesca a mosca, e siamo armati di tutto punto, passiamo alla fase esecutiva: è il momento di andare a pescare! La stragrande maggioranza dei pescatori a mosca si veste non appena scende dalla macchina, fa passare la coda di topo ed il finale attraverso gli anelli della canna, sceglie una mosca secondo le proprie convinzioni del momento, la lega al finale e si avvia verso il fiume. Di solito, se non ci sono bollate evidenti, entra in acqua e comincia a lanciare cercando di arrivare il più lontano possibile. Ma chissà perché (?) il pesce è sempre sulla sponda opposta.

Si tratta di un approccio al fiume del tutto sbagliato e che fa ridurre drasticamente il numero delle catture.

Il metodo migliore sarebbe di montare la canna e la coda di topo, astenersi dal collegare la mosca e, una volta arrivati in riva al fiume, fermarsi ad osservare cosa sta succedendo per studiare le condizioni ambientali senza entrare in acqua. Molto più spesso di quanto si creda, i pesci sono proprio vicini alla nostra riva e fuggono immediatamente non appena vedono un filo lungo volteggiare sulla loro testa. Se non ci sono bollate evidenti, è molto meglio fare dei lanci quanto più possibile vicino alla riva, dietro alle frasche, sotto la vegetazione riparia... in molti casi basta far cadere la mosca in acqua facendo sì che la coda resti sulla nostra sponda!

Una volta arrivati sulla riva del fiume si tratta di individuare il punto dove posare la nostra mosca. Se il pesce si sta cibando di insetti schiusi, che si sono trasformati nel penultimo stadio, la cosa diventa molto facile. Il pesce si sta cibando in superficie e così saranno evidenti le cosiddette bollate che denotano la presa di un insetto che si trova sulla superficie dell'acqua. In caso contrario, il pescatore dovrà far ricorso alla sua esperienza o capacità di leggere il fiume individuando un masso semisommerso, una modifica del fondale, un ramo che si protende verso l'alto. In questi casi si tratta di individuare dove il pesce potrebbe trovarsi in quel preciso istante.

I PESCI E LA PESCA A MOSCA

Contrariamente alla credenza comune, pescando a mosca non si catturano solo trote o temoli (*Foto 45, Foto 46*). Tutti i pesci che si cibano anche od esclusivamente di insetti possono essere nostre prede ed allora troviamo i cavedani, le scardole, le alborelle, i vaironi... mentre se vogliamo insidiare anche i pesci predatori il nostro campo d'azione si amplia arrivando ad includere il



Foto 45



Foto 46

luccio, il persico-trota, il luccio-perca, il persico e tutte le specie ittiche che vivono nel mare o nelle sue immediate vicinanze. Ovviamente ciascun tipo di pesce dovrà essere affrontato con le esche e la tecnica più opportuna: inutile andare a pesca di spigole dalla costa con una coda del n° 4 ed una imitazione di chironomo. O usare una canna per coda 9 ed andare a pesca di vaironi. Il tutto deve essere consono alla situazione!

PESCA A MOSCA E GARE SUL PESCE

Se parlate di gare con un pescatore a mosca convinto vi guarderà male e vi dirà con fare torvo che pesca a mosca e gare sono incompatibili!

Perché questo atteggiamento così ostile nei confronti di un'attività che i più ritengono divertente e a diretto contatto con la natura?

Perché la pesca a mosca si è elevata, con gli anni, ad una vera e propria filosofia di vita che vuole che la competizione sia ristretta esclusivamente al confronto tra il pesce e il pescatore. La maggioranza dei pescatori a mosca non è interessata a vincere medaglie, coppe o trofei, né tantomeno sen-

te la necessità di far valere la sua superiorità. Il suo avversario è il pesce, spesso quel determinato pesce e non altri, indipendentemente dalla sua taglia. Va a pescare perché vuole immergersi nella natura senza l'assillo del campanello del giudice di gara, senza orari, godendosi il silenzio del tramonto o le nebbie invernali. Il pescatore a mosca è un'anima poetica, molto spesso solitaria, mai con l'assillo del numero delle catture e sempre con il cuore rivolto al rispetto dell'ambiente in cui opera.

IL LANCIO TECNICO

Parlare di gare o di competizioni con un pescatore a mosca significa parlare di lancio tecnico, l'unica espressione agonistica che viene considerata tale in questo settore.

Le gare di lancio tecnico sono manifestazioni in cui ci si confronta con altri pescatori a mosca (lanciatori) in strutture adibite allo scopo avendo come finalità il raggiungimento di elevate distanze o la precisione del lancio. Si tratta, in sostanza, di posare la mosca il più lontano possibile (i 50 metri vengono spesso superati) e di centrare dei bersagli posti a distanze variabili. Si usano canne e code particolari che necessitano di una tecnica molto specifica per poterle manovrare con correttezza e un lungo allenamento. Uno sport, quindi, sotto tutti i punti di vista! Uno sport che non danneggia l'ambiente, non impoverisce il corso d'acqua, ma crea aggregazione fra i partecipanti.

LA PESCA A MOSCA E LE NUOVE GENERAZIONI

La pesca, in tutti i suoi aspetti, si è tramandata di generazione in generazione per secoli grazie alla sua inestimabile tipicità ed al fatto che un tempo, per divertirsi, bastava trovarsi in mezzo alla natura.

L'avvento di divertimenti alternativi e tecnologici ha svuotato questa bellissima tradizione ed i ragazzi di oggi preferiscono trascorrere ore ed ore incollati ad uno schermo o in discoteca piuttosto che correre su e giù per un torrente alla ricerca della trota che mai nessuno è riuscito a prendere. Si obietterà che uno dei tanti motivi di questo allontanamento dalla pesca è imputabile alle peggiorate condizioni ambientali, alla carenza oramai cronica di pesce ed ai costi elevati necessari per uscire dalla città.

È vero, ma solo in parte. Se avessimo tramandato ai nostri figli i valori della vita all'aria aperta, se li avessimo portati più spesso a pescare, se avessimo insieme a loro scoperto le meraviglie della natura lungo un corso d'acqua, la loro educazione sarebbe per molti aspetti migliore.



Foto 47

Così quello che manca al mondo della pesca è la divulgazione e la conoscenza. Per ovviare a questo inconveniente vi è stato, negli ultimi anni, un fiorire di iniziative che hanno portato molti pescatori a mosca a mettersi a disposizione delle proprie Associazioni per fare lezioni di avvicinamento al fiume presso le scuole con relativa pubblicazione di manuali o documenti pensati proprio per i ragazzi come, per esempio, “*Teo & Bepi, un’avventura possibile*” che l’Unione nazionale pescatori a mosca utilizza per la divulgazione della propria filosofia (Foto 47).

